



## MISTICA E SANTITÀ

1. C'è una grande differenza tra la teologia mistica e la vita mistica... La teologia mistica è, in verità, il dono della sublime contemplazione che Dio non comunica a tutte le anime, sebbene, perfette; invece la vita mistica riguarda la santità delle azioni, e questa è comune a tutte le anime la cui volontà è perfettamente conforme a quella di Dio...
2. La teologia mistica, oltre all'azione preveniente della grazia, richiede ancora delle disposizioni naturali che tolgono gli ostacoli agli effetti della grazia. Da ciò deriva che quelli che hanno uno spirito pesante, curioso, scrupoloso o inquieto, non sono ordinariamente adatti alla contemplazione divina. Ma tutti sono adatti alla vita mistica, purché tutti abbiano la buona volontà di servire Dio e amarlo con tutte le proprie forze con l'aiuto della grazia...
3. La teologia mistica può essere contraffatta e alterata dalla natura. Ciò capita a quelli che hanno poca grazia e molta disposizione naturale alla contemplazione passiva, e non cessano di essere molto imperfetti davanti a Dio. Questo è il motivo per cui non bisogna fermarvisi, né fondarsi molto su ciò, come se si fosse tanto immancabilmente perfetti quanto in sé è avanzati in questo tipo di orazione. Ma quanto alla vita mistica che sussiste solo nella morte della volontà, affinché la volontà di Dio regni sola nell'anima, essa può donare sicurezza a chi ne è animato. La sintesi della perfezione consiste, infatti, nel morire a se stessi, per vivere solo in Dio, facendo la sua santa volontà, con tutta la fedeltà possibile...
4. Si vedono, infatti, delle anime che Dio lascia nelle pratiche della vita attiva, rivelare molta più virtù, e di conseguenza avere più perfezione, di altre che sono attratte dal riposo della contemplazione. Queste ultime non si servono, in effetti, delle loro belle luci per fare morire in sé lo spirito di natura; esse le profanano con la vanità che ne traggono, preferendosi agli altri che non hanno le stesse attrattive di grazia, e non lavorando come occorre alle solide pratiche della virtù.
5. Non giudicate, dunque, il vostro avanzamento dalla perfezione del gusto che avrete nell'orazione, ma dalla morte a voi stessi. Né dall'elevazione del vostro spirito, ma dall'annientamento delle vostre passioni e della vostra volontà... Tutti i buoni pensieri e le sante affezioni non rendono l'anima perfetta se essa non vi unisce la pratica, di modo che sia tanto fedele nell'amore effettivo, quanto vigorosa nell'amore affettivo; in breve, così morta ai suoi sensi, alle sue passioni e alla sua volontà da sembrare annientata secondo lo spirito della contemplazione.

*Paul de Lagny († 1694) Il breve cammino della Perfezione cristiana (1673), sezione 19*

**L'AUTORE** Quel poco che si sa di Paul de Lagny è che entrò presso i cappuccini di Amiens nel 1630. Dieci anni dopo, è missionario in Turchia, dove resterà fino al 1649, e dove ritornerà per due anni nel 1660, cosa che lo porterà a redigere molte opere in greco. Ritornato in Francia, è maestro dei novizi a Parigi, e confessore delle reli-